CENTRO ITALIA

SETTIMANALE INDIPENDENTE DELL'UMBRIA

UMBRIA ROSSA

Scarso valore indicativo nelle elezioni primarie americane

Taft ed Harriman in testa, ma Eisenhower resta il simbolo che unisce le forze nazionali contro la minaccia sovietica

IL PADRONE CHE LORO SI AUGURANO

ANCHE PER LE DONN
mancanza di lavor

LO SCHIERAMENTO ANTICOMUNISTA IN CERCA DI UNA NUOVA FORMULA

LE ELEZIONI DEL 25 MAGGIO

BILANCIO DEL VOTO

L'interessante secondo libro firmato da Paolo Marzani, giornalista della Rai

Quando un giornale è una "diga di carta"

di **Antonio Carlo Ponti**

Il titolo della seconda fatica storiografica del giornalista Rai Paolo Marzani, figlio d'arte - suo padre è l'eccellente cronista umbro Tertulliano, morto in giovane età e del quale ha raccolto centinaia di articoli e di inchieste, che ne fanno senza dubbio una "grande firma", nel grosso tomo "Lettere dall'Umbria" (Volumnia, 2006) -, è "La diga di carta", e il sottotitolo che ne spiega ragioni e sostanza suona "La parabola del settimanale Centro Italia nell'"Umbria rossa" degli anni Cinquanta".

Il libro è uscito in questi giorni nella collana Studi e ricerche dell'Isuc, Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (presidente Mario Tosti e direttore Alberto Sorbini) ed è pubblicato come di consueto dall'Editoriale Umbra (pagine 250, euro 12).

Diga di carta perché? Già da sola la parola diga rievoca, almeno per me, due fatti, uno leggendario, ed è il gesto dell'eroico Hendrick il coraggioso, il ragazzino olandese che infilando il dito nel foro della diga riuscì a salvare la patria dalle inondazioni, il secondo, dolorosissimo, è la diga del Vajont, che resistè sì, ma non svuotata in tempo, provocò un disastro immane e la morte di duemila persone.

Alcune preziosiose immagini tratte dal libro di Paolo Marzani

La parola diga era, agli inizi dei Cinquanta, molto cara a un ragguardevole avvocato d'affari di Bevagna, Epaminonda Mattoli, detto Dino (1894-1968), formatosi a Milano nei templi della grande industria e della grande finanza nazionale e internazionale, della celebre dinastia di medici e di creativi (suo padre Aristide era chirurgo di fama, la madre, Pia Ajò, un' eccellente poetessa, il fratello il notissimo regista Mario, autore di sessanta film tra cui una decina interpretati da Totò).

Come milioni di Italiani Dino Mattoli ha paura del Comunismo, è umbro da molte generazioni, ne è orgoglioso, ma non solo per lui è il denaro che fa la guerra, ma gli affari sono affari, così, da buon liberale, e con un passato marginale nel Pnf, intuisce che l'Umbria sta scivolando sotto un'egemonia socialcomunista, dove non c'è spazio né per la Democrazia Cristiana, per decenni all'opposizione nel governo locale (Comuni e Province, e dal 1970 la Regione), né per le altre meno significative e forti minoranze.

Il bel libro di Paolo Marzani racconta l'amore del bevanate (che al suo paese natale "regalò" il Cinema Properzio, così come il regista Mario a Bevagna aveva girato nel 1936 il suo secondo film: "Musica in piazza") per due muraglie etiche, in un certo senso e a suo modo "patriottiche".

Da un lato Dino Mattoli sente la missione di elevare un baluardo di buona stampa agguerrita, contro la montante marea rossa della politica di sinistra, dall'altro vuole mettere a frutto la potenzialità idroelettrica del Tevere, dopo Todi e verso Orvieto, inventando il Lago di Corbara, paradossalmente creando come un demiurgo un nuovo paesaggio, con gli occhi di oggi addirittura non del tutto disprezzabile.

Per attuare questa missione, ha bisogno di un organo di stampa, autorevole e ben fatto, giornalisticamente e tecnicamente, un giornale che dia voce alle istanze di una destra riformista e moderata, che non ignori insomma le esigenze dell'economia di mercato e difenda in forze le libertà civili. Meglio un quotidiano, ma le forze finanziarie disponibili gli consentono solo un settimanale, realizzato con buona foliazione, puntuale e tempestivo nel riferire fatti e critiche e nel muovere inchieste, indagini, polemiche. Alla fine del 1952 - durerà fino a giugno 1956 - nasce "Centro Italia", con il sostegno - fra gli altri del perugino Carlo Faina, presidente della Montecatini -, di imprenditori amici con uguale visione delle cose e degli orizzonti politico-economici.

Appena nato, poi, il settimanale, del quale Marzani, con un lavoro certosino e da provetto ricercatore, sostenuto inoltre da una buona scrittura, ricostruisce la vicenda, la strana avventura, si scontra in aperta acerrima battaglia con chi non vuole che la nascente Autostrada del Sole, opera che accorcerà l'Italia, passi nel cuore dell'Umbria (oggi possiamo dire che l'abbiamo scampata), e la campagna in favore del tracciato umbro sarà un sostegno assai produttivo in tiratura e autorevolezza. Vincerà la linea orvietana che sfiora appena la nostra regione, e "Centro Italia", sconfitto, di lì a poco dovrà chiudere, perché a Mattoli si stanno esaurendo le batterie, e non a caso morirà quasi in povertà, come capiterà a Francesco Giontella, l'imprenditore del tabacco di Bastia Umbra, altro finanziatore del periodico mattoliano..

Ma, al di là dell'aspetto politico ed economico, l'esperienza del settimanale tutto umbro - si stampava a Foligno nella tipografia Salvati ai Canapè - è certamente positiva, come dimostra l'autore, non soltanto come scuola di giornalismo, ma come voce fuori dal coro, come presenza dissonante che si è lasciata una storia civile e professionale alle spalle, ingiustamente dimenticata a lungo, e degna, scrive Marzani con intelligenza e serietà storica, di essere ricordata.

Il libro è compatto e non sembra che manchi di nulla, come si conviene a un testo di carattere "accademico" qual è, un'ottima tesi di laurea, ma leggibile, dove le note completano e non soffocano il racconto. Altro merito del libro - a parte l'indice dei nomi e un apparato iconografico utile e suggestivo - risiede nell'antologia di articoli, dove appaiono le firme di tanti importanti giornalisti, a cominciare da Carlo Vittorio Bianchi, per continuare con Gian Franco Ciaurro, Gerardo Dottori, Tertulliano Marzani, Walter Stincardini, Giulio Spetia, Franco Gentilucci, Gemma Fortini, Francobaldo Chiocci, Virgilio Coletti, Ilario Ciaurro, Italo Cicci, Franco Angelini, Anton Giulio Bragaglia.

A quando (lo suggerisco al nostro Ordine dei giornalisti) una storia-antologia del giornalismo umbro del Novecento, che ha espresso ad esempio Luigi Barzini, Ettore Marroni, Walter Tobagi, Enzo Baldoni, Gaio Fratini e numerosi altri eccellenti colleghi?

Questo di Paolo Marzani ne è già un nobile contributo.